

• Monaco Chi ha cacciato Conte a pag. 11

# È CHIARO PER CHI È PERCHÉ CONTE NON È PIÙ PREMIER

**N**on sono un fan di Bettini. Ho anche scritto che il suo protagonismo non ha giovato a Zingaretti. Egli è troppo avveduto per non conoscere struttura e dinamiche del Pd e dunque per non considerare che le correnti ostili a Zingaretti avrebbero polemizzato con il "consigliere del principe" privo di ruoli formali corrispondenti a tale protagonismo (solo uno degli oltre duecento membri della direzione Pd).

Ciò detto, tuttavia, mi ha molto colpito il coro che si è levato contro lui in quanto avrebbe sposato teorie complottiste circa la crisi del governo Conte due. Solo perché, in un corposo documento politico, figurava una riga una ovesi faceva cenno a "interessi" che avrebbero concorso a quell'esito.

Domando: basta così poco per accusare di fantapolitica al limite della paranoa chi semplicemente considera che un cambio di governo, specie dentro una congiuntura tanto critica, muove anche interessi?

È d'obbligo essere ingenui al punto da credere che la dinamica politica sia separata dagli interessi che si agitano nella società?

Interrogarsi al riguardo presuppone di

FRANCO MONACO

necessità - come hanno eccepito sdegnate le anime belle - negare la causa prossima della crisi, ovvero il venir meno della maggioranza parlamentare per iniziativa di Renzi o spingersi sino a sospettare Mattarella di essersi prestato a un colpo di mano delle forze della reazione? È tale la rappresentazione caricaturale del cenno di Bettini e la sproporzione della canea sollevata dal vasto fronte dei suoi critici da trasmettere semmai l'impressione che qualcuno abbia la coda di paglia.

**IN BREVE:** nessuna congiura, ma neppure resa a chi ingiunge di esorcizzare evidenti dati di realtà. Giuliano Ferrara lo ha chiarito bene, dando ragione a Bersani: non è necessario

evocare complotti per riconoscere che "i media principali e molti ambienti confindustriali e circosigillati ce l'avevano con Conte anche perché era un tipo fuori dal giro. Questo è vero ed è sempre stato sotto gli occhi di tutti coloro che non se li erano foderati di prosciutto".

Si può negare che, a partire dall'autunno scorso, si sia sviluppata una campagna d'opinione mirata a logorare Conte e il suo governo? Sia chiaro: ci sta, fa parte del gioco. Basta che si mettano in fila con trasparenza motivazioni e attori.

Solo per titoli: *in primis* Renzi mosso dall'interesse politico di rompere l'asse Pd-M5S, facendo leva sulle divisioni interne al suo ex partito; la diffidenza di settori della pubblica opinione che conta

verso il M5S; la mobilitazione di lobby e gruppi editoriali loro espressione comprensibilmente interessati a partecipare alla destinazione delle ingenti risorse del *Recovery Plan* (davvero possiamo credere che cambio di proprietà e di direzione di grandi testate come *Repubblica* e la loro conseguente, manifesta correzione di indiriz-

zo, sempre più critico con l'esecutivo, sia stata priva di concreti moventi?); la preferenza di settori dell'economia e della società per governi più tecnici e meno politici, magari più idonei a fronteggiare un'emergenza come la pandemia, ma di sicuro, per definizione, meno inclini a correggere l'equilibrio nei rapporti economici e sociali.

Ancora: si può negare una qualche plausibilità alla preoccupazione espressa da Zagrebelsky secondo il quale, di regola, è meglio che i governi democratici abbiano una investitura "dal basso"?

**COME SI VEDA** i fattori e gli attori sono molteplici. Non è necessario immaginare un grande vecchio e un'unica regia. Ma che vi sia stato un di più e una forzatura nella campagna corrosiva che ha investito l'ultimo tempo del Conte-2 è dimostrato anche dall'evaporazione delle quattro questioni allora stressate a dismisura: il Mes oggi letteralmente sparito, l'asserito ritardo di progetto e soggetto del *Recovery* (mancano due settimane alla scadenza ed essi sono avvolti nel mistero), le mal sopportate misure anti-Covid sulle quali vi è e non potrebbe non esserci continuità tra Conte e Draghi, la politica dei ristori grazie a scommessi di bilancio.

Non vogliamo chiamarli "interessi" (legittimi)? Con Lucio Battisti "tu chiamale se vuoi emozioni...". Conta la cosa, non il nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

